

**Letteratura in lutto**

La più interessante delle nuove voci della narrativa si è tolta la vita venerdì scorso. Lo scrittore è stato trovato impiccato in casa in California. **di Chiara Papaccio**

# Wallace, shock e dolore

**P**er chi fa parte della "generazione X" la morte di David Foster Wallace, avvenuta venerdì (ma la notizia ha iniziato a circolare solo nella mattina di ieri) è come - saltando da un campo di espressione artistica all'altro - la morte di Kurt Cobain. Non solo - il paragone più superficiale - perché entrambi sono scomparsi per propria mano. Ma perché nessuno come loro ha saputo raccontare la precarietà dell'essere giovani chiamati a crescere molto, troppo velocemente. Entrambi "profeti", entrambi dotati di una energia creativa invidiata, e insuperata.

**PER CHI NON FA PARTE** di quella fascia di trenta-quarantenni diventati adulti con Wallace, lo scrittore dello stato di New York è e rimarrà quello di "Infinite Jest", 1281 pagine di fantapolitica e visioni di un futuro che in qualche caso è poi diventato presente. Scoperto e lanciato da Minimum Fax nel 2000, poi ripubblicato due anni fa da Einaudi: per molti un "mattone" alla fine del quale si arriva con difficoltà, per altri (critici compresi) il Sacro Graal della letteratura di questi anni, importante come lo fu "Il giovane Holden" per Salinger, "Beat Generation" per Kerouac, "Meno di zero" per Bret Easton Ellis. "Infinite Jest", così come "Una cosa divertente che non farò mai più" (2001, pubblicato già nel 1999), "Brevi interviste con uo-



E POLIS

► L'autore statunitense era nato il 21 febbraio 1962

**Il dato**

**Minimum Fax: l'addio**  
«Non abbiamo perso soltanto un autore, del quale siamo e saremo sempre orgogliosi, ma anche un amico». È il contenuto della

nota di cordoglio diffusa da Minimum Fax ieri. Ironia della sorte, nel 2009, per i propri 15 anni, la casa editrice ripubblicherà "La ragazza dai capelli strani".

mini schifosi" (2000) o "La ragazza dai capelli strani" (2003) hanno rivelato e via via confermato un talento unico. Nessuno come Foster Wallace ha saputo descrivere lo stordimento di assistere impotenti al crollo delle Torri Gemelle (nella raccolta di saggi "Considera l'aragosta", 2006). Poche altre voci sono suonate così autentiche nel raccontare, con feroce ironia, le nevrosi e le necrosi del capitalismo statunitense, i momenti esatti in cui il sogno americano fa cilecca, in cui si trasforma in un fumettone allucinato e da incubo proprio perché reale e inevitabile. Bene scrisse il giornalista del New York Times Frank Bruni, definendo Wallace già nel 1996 "l'equivalente letterario di un Robin Williams o forse un Jim Carrey, un creatore così maniacalmente pieno di combustibile che spesso segue le proprie creazioni in alto nella stratosfera, dove orbita in solitaria". Così è ancora più inspiegabile una fine tanto lontana dal suo modo di essere, di scrivere. Wallace non era depresso, si preparava ad insegnare letteratura creativa per il sesto anno all'università di Pomona, in California, dove si era trasferito con la moglie. Solo il 4 settembre era uscito negli Usa il suo ultimo libro: in concomitanza con la campagna elettorale Usa, aveva ripubblicato un'inchiesta su John McCain: "McCain's Promise: Aboard the Straight Talk Express". ■

